



## Blanquirroja - Gareca: un binomio dal sapore mondiale

Il Perù è ufficialmente tornato ad alzare la voce in Sud America, territorio tanto caro tra gli anni trenta e ottanta per via dell'elevato tasso tecnico a disposizione. Prima dei ritorni di fiamma di Cile e Colombia, la *Blanquirroja* è stata etichettata come la quarta nazionale sudamericana più importante dopo Brasile, Argentina e Uruguay. Un riconoscimento importante nonostante uno scialbo palmares che vede solamente 2 Copa America conquistate nel 1939 e 1975.

Da quelle parti, di calcio a grandi livelli se ne vede davvero poco. Per trovare l'ultimo exploit della nazionale dobbiamo tornare indietro al 1982, quando in Spagna "Los Incas" bloccarono gli Azzurri sull'1-1. Quella selezione era molto ben roduta e temuta, con Teófilo Cubillas (il più grande giocatore peruviano di tutti i tempi), Julio Cesar Uribe, Juan Carlos Oblitas e Gerónimo Barbadillo. Quella squadra è vista come la più forte di tutti i tempi, addirittura superiore a quelle che trionfarono in Copa America. Dopo questi grandi risultati, il Perù non è mai riuscito a ritornare ai vertici del Sud America: trentacinque anni dopo abbiamo di fronte tanti tentativi di ricostruzione, tutti poco produttivi e mal gestiti.

Dopo anni di buio pesto, in Perù sono finalmente ritornati a respirare aria positiva grazie all'avvento in panchina di un maestro del calibro di Ricardo Gareca, argentino di nascita ma peruviano di adozione. Un forte temperamento e una carica straordinaria (la classica "garra" argentina) lo hanno portato ad essere soprannominato "El Tigre". Gareca diventa ct del Perù nel febbraio 2015, subentrando al dimissionario Pablo Bengoechea, che a sua volta aveva preso il posto di Sergio Markarian, uno dei pochi ad aver portato qualche risultato positivo.

L'obiettivo è quello di riportare il Perù ad un Mondiale, e di instaurare una filosofia calcistica a una squadra che negli ultimi anni ha fatto tanta fatica a brillare sotto questo punto di vista. Il primo biennio vede i peruviani partecipare al doppio impegno continentale, ossia la Copa America in Cile del 2015, e in quella statunitense del 2016. I risultati sono stati eccellenti, con l'ottenimento di un terzo posto e di un piazzamento fino ai Quarti di Finale. All'orizzonte si intravede la stoffa del vero allenatore anche per quanto riguarda le scelte, spesso criticate da media e tifosi per l'esclusione di pezzi da novanta come Juan Manuel Vargas, Jefferson Farfan e Claudio Pizarro. A Gareca piace sposare l'idea di convocare calciatori del campionato locale, solamente che a causa della scarsa competitività il livello qualitativo rimane molto basso. Perché tutto ciò? A quanto pare le cosiddette "promesse" sbarcate in

Europa non convincono, in primis André Carrillo e Renato Tapia.

Nonostante questi piccoli inconvenienti, Gareca è riuscito a centrare un grande obiettivo che premia l'ottimo lavoro svolto fino a questo momento. Il Perù giocherà lo spareggio contro la Nuova Zelanda, con l'opportunità di ritornare a disputare un Mondiale dopo un lungo digiuno durato ben 35 anni. Le prestazioni contro Paraguay ed Uruguay hanno messo in mostra tutto il meglio della gestione Gareca: squadra corta, attenta, che gioca un calcio verticale intenso e affilato. Non è un caso che i frutti del lavoro siano arrivati nell'ultimo anno, arco di tempo che coincide con quella che forse è stata la decisione più difficile da prendere da quando è tornato a Lima: allontanare i senatori. Ad un ambiente che vive ancora della rapidità di Farfan, della freddezza di Pizarro e dei sinistri magici di Vargas, una ventata di aria fresca ha fatto più che bene.

Il futuro si prospetta molto interessante. Gareca ha in testa solamente la gara contro la Nuova Zelanda, ma il vero obiettivo è la Copa America del 2019 che si giocherà in Brasile. Il nuovo percorso tattico fa ben sperare, anche perché vi è una buona base di qualità sulla quale puntare: mediana e attacco sono le zone del campo con più scelta. Giocando con il 4-2-3-1, e l'intoccabile Paolo Guerrero (massimo goleador di sempre davanti a mostri sacri come Teodoro Fernández e Teófilo Cubillas), in avanti, un ruolo fondamentale lo hanno le tre figure schierate a supporto dell'unica punta. André Carrillo, Christian Cueva ed Edison Flores, sono in possesso di eccellenti doti tecniche. Da aggiungere, poi, Tapia e Yotun che sono due ottimi centrocampisti che recuperano tanti palloni in mezzo al campo. Il problema principale resta la difesa, carente di gioventù e ancora affidata all'esperienza di Alberto Rodriguez. Al suo fianco si sono alternati diversi interpreti tra i quali Callens e Ramos, entrambi reduci da esperienze europee poco brillanti. Molto più quotate le fasce, con Aldo Corzo e Luis Advincula a giocarsi un posto sulla destra, e Miguel Trauco sull'out opposto. In porta confermato Pedro Gallese, dimostratosi di grande spessore e affidabilità.

In Perù vogliono tornare grandi dopo le soddisfazioni degli anni '70 e '80, che hanno portato una Copa America e il "rispetto" internazionale. Nel 2019, in Brasile, vedremo se in quattro anni Gareca sarà riuscito a dare lo scossone decisivo. Questa volta non si accettano progetti a breve durante, ma bensì uno lungo e ben gestito.

**Gerardo Guariglia**

